

Stefano Lazzarin (ed.)
*Dante trash. Sulla desacralizzazione della
 Commedia nella cultura contemporanea*

Memoria Bibliografica, Roma, Vecchiarelli, 2021, 145pp.

La maggior parte delle iniziative di ricerca sulla ricezione di Dante fiorite intorno al settecentenario dantesco del 2021 si sono inserite in linee di ricerca ben note, magari allungando la gittata cronologica degli studi fino all'ultracontemporaneo – si pensi, tra moltissime altre, al call for papers promosso nel 2020 dalla rivista *Immagine* intitolato *Il lungo Novecento di Dante al cinema e alla televisione* o al convegno del 2021 «L'ombra sua torna»: *Dante, il Novecento e oltre*. Un numero minore di pubblicazioni e convegni è tornato su questioni classiche con rinnovato interesse e, cosa più importante, con nuovi bagagli metodologici – si veda ad esempio il numero di *Italianistica* (XLIX, 2, 2020) curato da Giuseppe Sangirardi, dedicato alla mondializzazione di Dante. Ancora più rare sono state le iniziative che hanno tentato (con successo) di aprire nuovi orizzonti di ricerca sulla fortuna dell'opera dantesca. Il volume curato da Stefano Lazzarin appartiene a questa terza categoria (come vi appartiene, ad esempio, il convegno *Dante occulto* organizzato a fine 2021 da Fabio Camilletti e Paolo De Ventura) e assume così una posizione di straordinario interesse nel campo variegato e affollatissimo degli studi sulla ricezione tardo-moderna e contemporanea di Dante e della *Commedia*.

Come afferma Lazzarin nel saggio che apre la raccolta, *Dante trash* completa un dittico inaugurato nel 2018 da *Dante pop*, volume curato per Vecchiarelli dallo stesso Lazzarin e da Jérôme Dutel. Se gli scopi principali di *Dante pop* erano esplorare l'«emblemizzazione di Dante

nella contemporaneità [...] per cui la *Commedia* da testo si trasforma in pretesto» (29) e dimostrare come «il Dante pop» rappresenti «uno dei passe-partout più efficaci» per «aprire le porte della cultura contemporanea» (10), *Dante trash* prolunga tale progetto e lo spinge all'estremo, portando l'attenzione su testi, pratiche e prodotti mediali che emblemizzano il collasso postmoderno «della separazione fra 'alto' e 'basso', 'colto' e 'popolare', buon gusto e cattivo gusto, oggetti culturali degni d'interesse e indegni perfino di menzione» (9). I sei contributi che compongono il volume – rispettivamente di Stefano Lazzarin, Giuseppe Sangirardi, Filippo Fonio, Fabio Camilletti, Alberto Sebastiani e Brandon Essary – esplorano appunto, a partire da angolazioni molto diverse ma tutt'altro che in disaccordo tra loro, alcune declinazioni del Dante storico e della *Commedia* in chiave trash.

Tale esplorazione non può non partire da un'analisi della nozione stessa di trash, che Lazzarin fornisce nel saggio d'apertura da cui si sono già citati dei passi. Ibridando la teoria dei rifiuti sviluppata da John Scanlan nel saggio *On Garbage* (2005) con la categoria orlandiana di pretenzioso-fittizio e le riflessioni sull'estetica trash di Tommaso Labranca, Raffaele Gavarro e Slavoj Žižek, Lazzarin concettualizza il trash come una classe di fenomeni che «ha a che vedere con i livelli della cultura; o per meglio dire con la fine, il rovesciamento e/o l'assenza [...] di questi livelli [...] e delle scelte estetiche fondate su una gerarchia di valori» (18). Il trash sarebbe dunque quell'estetica in cui «il cattivo gusto diventa un valore estetico, ricercato come tale» (19). Il problema della distinzione tra trash, camp e Kitsch è presto risolto con l'aiuto di Labranca, secondo il quale il trash è inconsapevole, laddove il camp e il Kitsch emergono nel momento in cui si abbraccia *consapevolmente* l'estetica trash. Tramite Orlando, inoltre, Lazzarin constata il diradarsi progressivo del Kitsch a partire dalla metà del Novecento e ipotizza che il trash ne rappresenti il successore postmoderno.

Ma cos'è, nella pratica, il Dante trash? Secondo Lazzarin, la *Divina Commedia* porno in due parti di Nicky Ranieri (1994) ricadrebbe perfettamente in questa categoria, così come la pagina "Il Sommo Poeta" del sito nonciclopedia.org, in cui si possono leggere citazioni fittizie dalla *Commedia* come «"Vuolsi così colà dove si puote, non s'è capito un

cazzo” (Divina Commedia, Inferno, Girone degli Stronzi)». Un esempio a cavallo tra pop e trash, dunque più difficile da categorizzare univocamente, sarebbe invece rappresentato dalla celebre pubblicità del rotolone Regina del 2011, in cui Dante compone la *Commedia* su un rotolo di carta igienica «più che lungo, smisurato!».

Il contributo di Giuseppe Sangirardi mette anch'esso a fuoco alcune fondamentali questioni di fondo, tracciando i grandi sommovimenti storici che hanno portato alla sacralizzazione di Dante e della sua opera ed alla loro successiva desacralizzazione. Da Boccaccio a Calmeta, da Alfieri a De Sanctis, da Borges a Harold Bloom, Sangirardi ripercorre tre fasi fondamentali del processo di canonizzazione attraverso cui Dante è arrivato a «indossare l'abito unico e incommensurabile di padre della lingua, della poesia e della nazione italiana» (45). Passando dalla sacralizzazione alla desacralizzazione, Sangirardi si sofferma sulla costruzione di Dante come marchio e icona, rispettivamente nella pubblicità e nell'arte pop contemporanea. Se Lazzarin è dubbioso circa la categorizzazione della pubblicità del rotolone Regina, per Sangirardi essa incarna la quintessenza del Dante trash e dimostra perfettamente «la tenace ambiguità della contro-icona ironica» dantesca, «che nello stesso tempo distrugge e preserva il mito» (56).

Il saggio di Filippo Fonio sviluppa una propria teoria dell'estetica trash come contraddistinta da una «costanza nell'eccesso» che «vada nel senso del cattivo gusto, della dissacrazione, della rifunzionalizzazione estrema» (69) e la applica a due esempi di “splatter dantesco”. Il primo è il romanzo *Valley of the Dead* di Kim Paffenroth (2010), che mette in scena un Dante sterminatore di zombi in una medievaleggiante Europa dell'Est; il secondo è il film *Francesca* (2015), prodotto in Argentina e diretto da Luciano Onetti, omaggio in chiave dantesca ai film italiani di genere horror-giallo degli anni Settanta. Dopo aver accuratamente rintracciato le strategie attraverso cui le due opere mettono in dialogo l'immaginario della *Commedia* con quelli, rispettivamente, dei morti viventi e del giallo italiano, Fonio conclude con una coda sulle presenze dantesche nella musica estrema, in particolare nel *death* e nel *doom metal*.

La studio di Fabio Camilletti offre una lettura dantesca del romanzo *La misteriosa fiamma della regina Loana* (2004) di Umberto Eco e,

attraverso di essa, una riflessione più generale sull'Eco critico del postmoderno che emerge nelle *Postille a Il nome della rosa* (1983). Il romanzo di Eco – tra i padri dello studio della cultura pop nonché critico «attento alle derive più opinabili del gusto» (81) – si conclude con una visione, chiaramente ispirata al Paradiso dantesco, popolata da innumerevoli personaggi e motivi della cultura pop degli anni '30 e '40 del '900, da Flash Gordon a Wanda Osiris. Secondo Camilletti, questa rappresentazione si apparenta alle forme estetiche del trash in quanto operazione di «desacralizzazione deliberata» che non si risolve semplicemente nella parodia, «ma anzi pare delineare una possibilità [...] di risolvere il problema, posto già in epoca romantica, di come ripetere l'esperienza dantesca nell'età del disincanto» (89).

Il saggio di Alberto Sebastiani prende in esame tre storie a tema dantesco del fumetto *Cattivik*, pubblicate tra il 1992 e il 1994 e dedicate rispettivamente a *Inferno*, *Purgatorio* e *Paradiso*. Sebastiani analizza gli aspetti linguistici del fumetto, identificando «la caricatura, l'abbassamento e il rovesciamento carnevalesco fondato sull'equivoco e le citazioni [...] all'interno di giochi di parole» (103) come le strategie principali da cui dipende l'effetto estetico delle tre storie. Tra le strategie di abbassamento, particolare importanza riveste il «fil rouge escrementizio» (109) da cui dipende, ad esempio, l'intera struttura del *Purgatorio* di *Cattivik* – che altro non è se non un monte che ospita innumerevoli stanze da bagno, tutte occupate da anime intente a purgarsi in senso letterale. Partendo, come altri autori in questo volume, dalle tesi di Labranca, Sebastiani interpreta la *Commedia* di *Cattivik* come una «rifunzionalizzazione del testo [...] dantesco all'interno di una dimensione grottesca» (111). Tale rifunzionalizzazione non sarebbe priva di una decisa carica politica: come una maschera della commedia dell'arte, *Cattivik* può essere capace di fare critica sociale attraverso il riso.

Il volume si conclude con un contributo in inglese e italiano di Brandon Essary diviso in due macro-sezioni. La prima è dedicata ai riferimenti danteschi nei film e nei racconti di Fantozzi; la seconda è invece un breve pezzo di scrittura creativa che ha come protagonista Dantozzi, personaggio allo stesso tempo dantesco e fantozziano, e le sue

tribolazioni attraverso l'Infern-Atorio-Adiso, sintesi «profana [...] e comica» (116, traduzione mia) delle tre cantiche dantesche. Nella sezione saggistica del contributo, suggestiva è l'analisi in chiave dantesca della celeberrima scena della corazzata Potëmkin in *Il secondo tragico Fantozzi* (1976). In questa prospettiva, la ribellione degli impiegati contro il Professor Riccardelli alla fine dell'ennesima proiezione del film di Ejzenštejn prenderebbe la forma di un perfetto contrappasso dantesco, mentre la punizione che Riccardelli infligge agli impiegati in risposta alla ribellione rappresenterebbe un contro-contrappasso.

Il merito maggiore e più evidente di questa raccolta sta nel portare all'attenzione di studiosi e studiosi un'intera classe di fenomeni e prodotti culturali che spesso sfugge ai radar non solo dell'italianistica e della comparatistica, ma anche degli studi di cultura popolare. *Dante trash* dimostra così quanto sia importante, per comprendere in che modi e fino a che punto Dante e la *Commedia* siano penetrati nell'immaginario contemporaneo, studiare quei fenomeni di ricezione tutt'altro che "nobili" che, fino a non molti anni fa, avrebbero fatto storcere il naso ai membri di interi dipartimenti di studi letterari. La presenza di un apparato bibliografico ricchissimo e aggiornato rende inoltre il volume estremamente utile per chi si occupi della ricezione di Dante tra l'Ottocento e oggi anche al di fuori della cornice pop/trash. Da una prospettiva opposta e in qualche modo complementare, la raccolta può attrarre anche l'interesse di chi si occupa di trash senza alcun riferimento a Dante, visto che quasi tutti i saggi si interrogano in maniera innovativa su questa nozione.

In conclusione, *Dante trash* ha il potere di catalizzare un ampio dibattito intorno al Dante «dappertutto e fuori posto» (per citare il titolo di un saggio di Luciano Curreri) che miri a esplorare le regioni ancora poco conosciute della ricezione di Dante e della sua opera, dal Dante icona al Dante controicona, dal Dante sacralizzato al Dante brand, dal Dante camp al Dante Kitsch.

L'autore

Mattia Petricola

È cultore della materia in Letterature comparate all'Università di Pisa. Ha ricevuto un dottorato di ricerca in Letterature e culture comparate dall'Università di Bologna ed è stato assegnista di ricerca in Letterature comparate all'Università dell'Aquila. I suoi interessi di ricerca si collocano all'intersezione di studi intermediali, tanatologia e letterature dell'immaginario. Nel 2020 è stato co-curatore di una sezione monografica di *Between* intitolata *Intermedial Dante: Reception, Appropriation, Metamorphosis*.

Email: mattia.petricola@gmail.com

La recensione

Data invio: 15/03/2022

Data accettazione: 30/04/2022

Data pubblicazione: 30/05/2022

Come citare questa recensione

Petricola, Mattia, "Stefano Lazzarin (ed.), *Dante trash*. Sulla desacralizzazione della *Commedia* nella cultura contemporanea", *Straniamenti*, Eds. S. Adamo – M. Pusterla – N. Scaffai – D. Watkins, *Between*, XII.23 (2022): 541-546, www.betweenjournal.it